

la ricerca non porta assolutamente nulla di nuovo. Per ottenere risultati nuovi sarebbe stato utile tenersi presenti le condizioni delle altre marche subalpine annesse nel periodo degli Ottoni al regno germanico. In tal modo si sarebbe visto che dall'assimilazione dei Longobardi, con cui si chiude il periodo delle trasmigrazioni, l'intero principato di Trento, fino al termine del Medioevo, si presenta altrettanto italiano che le limitrofe regioni venete e lombarde. Non si doveva dimenticare che più tardi, nel 1282, il comitato Tirolese nel ducato e vescovado Tridentino, con definizione diplomatica e giuridica, *ad Italiam dignoscitur pertinere*, e che nel 1326 la cancelleria imperiale si lasciò sfuggire l'importante frase *Lombardiam attigimus in Tridento*, cfr. Ficker, *Von Reichsfürstenstande* (ed. Puntschhart), II, pag. 28, § 263. E, volendo tessere su questa trama la storia nazionale dell'Alto Adige, si presentavano diversi quesiti, tutti egualmente importanti. Come mai Bolzano, già per tempo centro della contea baiuvara più meridionale, non ebbe per tutto il medioevo un'efficienza, sia pure ridotta, sulla diffusione della cultura e della lingua tedesca? Come mai fino all'epoca di Mainardo II (XIII sec.), la capitale della contea, Merano, non esplicò nemmeno essa una forza germanizzatrice? Per qual motivo invece la traslazione dell'episcopato breunico a Bressanone determinò l'immediata germanizzazione della città con conseguente pressione sui comuni rurali vicini? A questi quesiti fondamentali si aggiungono altri secondari, per esempio la mancata azione germanizzatrice di due dei tre insediamenti paleobavaresi (il terzo è lo stanziamento tedesco baiuvaro sul Renón, destinato a guardia del tratto finale della via romana nel basso Isarco), cioè quello Gais-Montassilone e il « territorio di immunità » di San Candido. Del pari andava svolta più profondamente l'opera germanizzatrice di Mainardo II, studiando, attraverso il possesso dei suoi feudi in posizioni « chiave », la trama con cui la germanizzazione fu promossa e direttamente forzata in determinati punti. Col manifesto intento di impedire il contatto linguistico fra Trento e le due maggiori valli settentrionali dell'Avisio e del Noce fu creato nel « Piano del Noce » uno sbarramento linguistico che, nel campo dialettale, produsse delle conseguenze molto impor-